

ATTI

Incontro / Dibattito

“DA BAMBINA A DONNA... LA FORZA DEL DIRITTO”

Organizzato da Consulta Femminile di Genova

Carta dei Diritti della Bambina FIDAPA BPW Italy

Conservatorio Fieschi – Genova

31 maggio 2012

INDICE

Carta dei Diritti della Bambina pag. 4

Apertura dei lavori

Saluti

Giovanni Battista Crosa di Vergagni pag. 6

Presidente Fondazione Conservatorio Fieschi

Laura Granata pag. 7

Presidente Consulta Femminile di Genova

Alessandro Vaccaro pag. 8
Presidente Ordine degli Avvocati di Genova

Graziella Camurati pag. 9
Presidente Distretto Nord-Ovest FIDAPA

Presentazione Carta dei Diritti della Bambina

Adele De Leo pag. 11
*Referente della Commissione FIDAPA Distretto Nord-Ovest
Carta dei Diritti della Bambina.*

Tavola Rotonda

Modera

Alessandra Rissotto pag.18
Giornalista RAI Tg3 Liguria

Intervengono

Valeria Maione pag. 19
Consigliera di Parità della Regione Liguria

Lorena Rambaudi pag. 20
Assessore Regione Liguria alle Politiche Sociali

Francesco Lalla pag. 24
Difensore Civico Regione Liguria e Garante per l'Infanzia

Maria Galasso Costigliolo pag. 27

Unicef Genova

Alberto Ferrando pag. 28

Presidente dei Pediatri extraospedalieri liguri

Federico Freschi pag. 29

Presidente dei Pediatri di famiglia

Interventi programmati

Maria Cristina Palladini pag. 31

Consulente del lavoro e Consigliera della Sezione Genova UCID

(Unione Cristiana Imprenditori e Dirigenti d'azienda)

Ida Grossi pag. 31

Direttore Sanitario dell' Asl 3 Liguria



Carta dei Diritti della Bambina

Ogni bambina che vive in Europa ha il diritto:

Articolo 1

Di essere rispettata e trattata con giustizia dalla famiglia, dalla scuola, dai datori di lavoro, dai servizi di sanità e dalla comunità.

Articolo 2

Di essere completamente tutelata da ogni forma di violenza fisica o psicologica, da abusi sessuali e dalla imposizione da parte degli adulti di praticare tradizioni religiose o culturali.

Articolo 3

Di beneficiare di una giusta condivisione di tutte le risorse sociali.

Articolo 4

Di essere trattata con i pieni diritti di persona dalla legge e dagli organismi sociali.

Articolo 5

Di ricevere una educazione in materia di economia e di politica che le consenta di diventare una vera cittadina.

Articolo 6

Di ricevere informazioni ed educazione su tutti gli aspetti della salute, inclusi quelli sessuali e riproduttivi in modo da poter controllare la sua fertilità.

Articolo 7

Di beneficiare di sostegno positivo a scuola e in famiglia nella pubertà per poter affrontare i cambiamenti fisici ed emotivi tipici di quel periodo.

Articolo 8

Di apparire nelle statistiche ufficiali in dati disaggregati per genere ed età.

Articolo 9

Di non essere bersaglio di pubblicità per l'apologia di tabacco, alcol e sostanze nocive.

La "Carta dei Diritti della Bambina" è stata presentata ed approvata al IX Congresso della Federazione Europea BPW Business Professional Women tenutosi a Reykjavik nell'agosto del 1997, organizzato dalla International Federation of Business and Professional Women, ONG che lavora in collaborazione con le Nazioni Unite, alla quale la F.I.D.A.P.A. è affiliata.

La Carta, redatta da Mara Mosca, BPW Italy, e da Janice Brancoft, BPW United Kingdom, è stata approntata a seguito della denuncia della drammatica condizione delle bambine e adolescenti nel mondo scaturita nella Quarta Conferenza Mondiale organizzata dall'ONU nel 1995 a Pechino.

Nella Dichiarazione e nel Programma d'azione che costituiscono i documenti politici di Pechino, i 184 Paesi firmatari stabilirono al punto 12 obiettivi strategici e azioni positive per eliminare le forme di discriminazione nei confronti della Girl Child, che nelle intenzioni dell'assemblea di Pechino, indica la bambina sino ai 16 anni.

Subito dopo in Europa la Commissione di Consulenza Governativa del Regno Unito s'impegnò nel predisporre un complesso di principi, ispirati, ovviamente, alla Convenzione ONU del 1989 sui diritti del fanciullo, ma anche sulla base del quadro allarmante scaturito dal Vertice di Pechino, per incidere sul piano istitutivo, sulle coscienze e stimolare l'opinione pubblica a dibattere sulla condizione delle bambine e adolescenti, sui loro diritti, risultati solo formalmente, non in modo sostanziale pari a quelli maschili.

Nacque così la Carta dei Diritti della Bambina.

Apertura dei Lavori

Saluti

Giovanni Battista Crosa di Vergagni

Presidente Fondazione Conservatorio Fieschi

Farò un breve excursus sulla storia e le finalità di questa Fondazione. Domenico Fieschi nelle sue volontà testamentari stabilì che tutte le sue sostanze andassero devolute alla costruzione di un edificio detto “Conservatorio”, nel quale sarebbero state mantenute povere zitelle abbandonate nate dentro le mura della città di Genova. Le sue volontà testamentarie vennero esaudite immediatamente dalla sua vedova, la quale, subito dopo il decesso del consorte, intraprende questa enorme opera. Acquista dalla famiglia Brignole che possedeva un’intera collina che partiva da dove oggi vi è la Stazione Brignole, acquista un pezzo di terra e qui in sette anni costruisce un edificio di 16mila metri quadri, 90mila metri cubi, un edificio che, per avere un’idea, è poco meno della metà dell’Albergo dei Poveri.

In questo edificio, subito dopo la fine della costruzione durata sette anni, inizia questa attività filantropica di altissimo livello e che prosegue ininterrottamente dal 1660 fino al 1990. Nel 1990 ci lasciano per difetto di vocazione e quindi l’attività cessa e viene sostituita da una notevole quantità di opere collaterali tra cui la principale è quella di ospitare gratuitamente studenti universitari in un edificio che è stato adattato allo scopo, e dove trovano posto 14 studenti dalla terza liceo fino alla laurea.

Accanto a questa attività ve ne sono altre: borse di studio, contributi a vario titolo.

L’edificio dove siete oggi, come detto, era originariamente di 16mila metri quadri. La gran parte è stata ceduta a vari enti tra cui il principale è l’ARSU, che occupa 6 mila metri quadri destinati ad ospitare 200 studenti universitari assistiti dall’ARSU in 130 residenze.

Oggi vi trovate nella Chiesa della Fondazione. La Chiesa è stata progettata e costruita dagli architetti Primo e Simone Canzone, due architetti ticinesi che hanno operato a Genova. Il fondatore ha voluto che fosse fatta con questo preciso disegno: una pianta a croce greca spezzata, con una navata lunga dove ora siete voi e dove prima trovavano posto le giovani orfane e che era destinata, secondo le volontà del fondatore, anche al pubblico. Non vorrei tediare ulteriormente perché

il motivo della vostra visita è oggi diverso, ma ci tenevo a spiegarvi in poche parole la sede dove siete.

Passo quindi la parola all'Avv. Granata, Presidente della Consulta Femminile e vi ringrazio ancora per la vostra presenza.

Laura Granata

Presidente Consulta Femminile di Genova

Io vi farò un cenno breve, altrimenti non riusciremo a tenere i tempi prefissati. Vi dico solo cos'è la Consulta Femminile, poiché tanti non la conoscono; è un organismo che fa da collettore a tutte le Associazioni femminili, o quasi, che operano sul territorio di Genova. Le Associazioni vanno da associazioni di carattere professionale, di carattere culturale, croce rossa *etc.* e sono tutte *no profit*. Tra di noi ci sono donne ingegnere, donne medico, donne avvocato, donne imprenditrici...le Associazioni che fanno parte della Consulta Femminile sono circa una ventina. La Consulta si riunisce una volta al mese e in quella sede le Associazioni scambiano le loro idee, proposte che cercano di incidere sul territorio e di far conoscere quelle che sono le esigenze sociali -che di volta in volta si verificano- alle Istituzioni. La Consulta attua un dialogo diretto e costante con le Istituzioni; è stata fondata nel 1971, ha compiuto oggi quarantun anni e continua a lavorare moltissimo grazie alle Associazioni che ne fanno parte.

L'idea di elaborare la "Carta dei diritti della bambina" è nata dalla FIDAPA: nei fatti la Carta dei diritti della bambina è stata presentata e approvata al IX° Congresso della Federazione Europea Business Professional Woman tenutosi a Reykjavik nell'agosto del '97, alla quale la FIDAPA è affiliata. In tale occasione la BPW ha organizzato un seminario europeo promosso da Janice Brancoft sul tema "Il futuro della bambina in Europa."

La formalizzazione della Carta è avvenuta non perché la bambina non abbia diritti: esiste l'art. 3 della nostra Costituzione che tutti conosciamo che parla di uguaglianza che è qualcosa di più rispetto alla c.d. "parità".

La creazione della Carta risponde ad un'esigenza particolare, non certo di natura femministica e non ha niente a che fare con il c.d. femminismo, concetto riferibile agli anni 70, oggi superato. Lo scopo è proprio quello di attuare attraverso la sua diffusione la già esistente uguaglianza tra i sessi; si tratta di far conoscere alla bambina, quali sono i suoi diritti. Essa è rivolta soprattutto alle famiglie, agli educatori affinché fin dalla nascita non vengano attuate differenze di

comportamento nei confronti della “bambina”. Abbiamo una società integrata di cui fanno parte persone che non hanno la nostra cultura, la nostra religione per cui far conoscere i diritti delle bimbe appare cosa essenziale. E’ un modo di creare cultura senza differenze di sesso che secondo noi è molto importante. Questo è l’inizio di un cammino in salita che percorreremo con grande tenacia, attraverso la diffusione della Carta ad ogni neonata nelle parrocchie, negli uffici anagrafici affinché ogni famiglia conosca quali debbano essere i diritti propri della bambina.

Alessandro Vaccaro

Presidente Ordine degli Avvocati di Genova

Porto il saluto del Consiglio dell’Ordine degli Avvocati di Genova.

Il tema che oggi affrontiamo è importante e delicato. Io ne posso parlare solo da penalista e indubbiamente la legislazione soprattutto dalla fine degli anni ’90 a tutela dei minori, quindi in generale sia bambine che bambini, ha introdotto delle normative molto severe sicuramente a tutela dei minori. Il solito problema è quello della interpretazione e della applicazione di queste regole. Quello che impressiona dal punto di vista della violenza e dal punto di vista dei reati è vedere, soprattutto nei centri più qualificati, che l’80% di questi delitti viene commesso all’interno della casa. E questo, quindi, dovrebbe far pensare che forse più che il legislatore o l’inasprimento delle pene perché chi commette un reato non pensa mai alla condanna ma pensa all’impunità, forse sarebbe più incisivo un intervento mirato di controllo nei confronti dei genitori. Quello che a me ha sempre dato più fastidio è lo sfruttamento del minore quando vi è una separazione.

Molto spesso il bambino o la bambina diventano degli strumenti di ricatto arrivando addirittura a farli diventare strumenti di denuncia nei confronti dei genitori, e quindi, pensate alla violenza che questo bambino subisce nell’accusare un proprio genitore di fatti in realtà mai accaduti, ma solo sull’interpretazione fatta dall’altro coniuge.

Dicevo, questa per me è la vera violenza della tutela nei confronti dei minori. Io non accetto mai incarichi per violenza sui minori, forse come avversari in altri casi; ne ho citati due soli in 37 anni di professione e in tutte e due i casi erano dei

padri accusati di violenza sessuale nei confronti dei minori, femmina e maschio. Entrambi sono stati assolti. Io prima di accettare l'incarico ho dovuto leggere le carte, non conoscere le persone per non essere influenzato dalla persona e solamente dopo essermi convinto della loro estraneità ho accettato l'incarico.

Fortunatamente la giustizia ha riconosciuto questa estraneità e l'unica vera vittima di questi processi sono stati i due figli perché sono stati allontanati dal padre, violentemente, la moglie è stata colei che ha indotto questa interpretazione.

E pensiamo a quello che poteva essere il rapporto tra questo bambino/a e i propri genitori. Ed è su questo che ho voluto qui intervenire credo come associazionista nei confronti dei genitori perché le pene ci sono, le pene sono severe, ma le pene non sono quelle, deprimenti nei confronti di qualcuno.

Quindi io chiudo dicendo questo: ottimo il convegno. Vi ringrazio e scusate ancora.

Laura Granata

Graziella Camurati è la Presidente del Distretto Nord-Ovest FIDAPA. Diciamo doppiamente benvenuta tra di noi perché l'idea primaria della "Carta dei Diritti della Bambina" è proprio partita dalla FIDAPA.

Graziella Camurati

Presidente Distretto Nord-Ovest FIDAPA

Buon pomeriggio a tutti. Come ha già detto l'Avv. Granata questa iniziativa fa parte del movimento della FIDAPA.

Intanto voglio ringraziare l'Avv. Granata per aver organizzato questo incontro/dibattito "*Da Bambina a Donna, la forza del Diritto*".

La presentazione della Carta dei Diritti della Bambina oggi abbiamo l'onore che sia affidata a Adele De Leo, socia Fidapa della Sezione di Genova, nonché referente della Commissione Distretto Nord-Ovest per la Carta dei Diritti della Bambina.

La Carta dei Diritti della Bambina deriva dai principi fondamentali della Conferenza di Pechino del 1985 e dalla Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia del 1989 ratificati in Italia nel 1991.

La FIDAPA ha fatto suoi questi principi e da molti anni i Distretti e le Sezioni (vi faccio presente che noi siamo 7 Distretti sul territorio nazionale, abbiamo 287 Sezioni e siamo 12mila socie, siamo veramente tante anche se poi certe volte non riusciamo a valorizzarci per quello che siamo) stanno lavorando sui diritti della "Carta della Bambina". Noi siamo un movimento di opinione e come movimento di opinione in questi anni abbiamo voluto sensibilizzare le Istituzioni e le forze politiche affinché si impegnino per difendere i diritti umani ed in particolare quelli dei bambini e delle donne. Le violenze sulle donne purtroppo sono all'ordine del giorno, poiché la salute dell'infanzia è spesso minacciata da vari fattori tra cui le differenze biologiche e le condizioni sociali. Noi abbiamo fatto il 3 maggio, e con questo concludo, un bellissimo Convegno a Bari "*Tutela dell'Infanzia e dell'Adolescenza. Il ruolo del Garante*" e ho visto che oggi c'è tra di noi il Garante per la Regione Liguria per l'Infanzia. E con questo concludo, augurandovi buon lavoro e grazie.

Laura Granata

Passerei la parola a Adele che ci racconterà qualche particolare molto interessante sulla "*Carta dei Diritti della Bambina*"

Presentazione Carta dei Diritti della Bambina

Adele De Leo

Referente della Commissione FIDAPA Distretto Nord-Ovest per la Carta dei Diritti della Bambina.

Ringrazio la numerosa e qualificata partecipazione dei convenuti, autorevoli esponenti delle Istituzioni, della magistratura, della avvocatura, della sanità, della scuola e del volontariato

Mi sia consentito ravvisare nella presentazione della Carta in questa prestigiosa sede continuità storica dell'attività benefica della Fondazione Fischi a favore delle ragazze madri e prive di dote.

Non è un caso che a questo incontro siano state invitati tutti questi soggetti: l'obiettivo è quello di pervenire alla diffusione dei principi a cui la Carta si ispira, sia attraverso azioni di sensibilizzazione sia, se del caso, attraverso la creazione di una commissione o di un comitato, composto da persone rappresentative e competenti, capace di operare come interlocutori nei confronti delle Istituzioni dalle quali dipende la concreta applicazione dei principi contenuti nel documento oggi in esame.

Dal dibattito di oggi auspichiamo possano scaturire utili suggerimenti per l'elaborazione di un articolato più compiuto, così da poter essere tradotto in un vero e proprio documento legislativo. Le Regioni, ancorché non dotate di una competenza esclusiva in materia di diritto civile, (ai sensi dell'art. 123 Costituzione) possono comunque emanare norme di questa natura, norme che, se anche non avessero valenza direttamente precettiva, avrebbero comunque una forte consistenza programmatica con significative ricadute sulla normativa di regolamentazione e sull'azione concreta di tutti i soggetti operanti in ambito regionale.

Nel suo testo attuale, la Carta rappresenta un primo punto di riferimento per una più compiuta elaborazione. Un embrione che va nella direzione di contrastare le discriminazioni che si perpetrano contro le donne anche in età non matura. Un documento di genere appositamente elaborato per la tutela delle bambine, per quella fascia di età compresa fra i 0 e i 16 anni, età in cui si forgia la personalità dell'individuo. E' una Carta studiata per aiutare nella crescita quelle giovanissime donne che in futuro saranno sempre più chiamate a ruoli chiave nel Paese; quelle

donne che saranno esse stesse educatrici, lavoratrici, madri, mogli, che debbono aver ben chiaro il loro ruolo di cittadine aventi il diritto e il dovere di contribuire fattivamente alla costruzione della società.

E' questa la vera cittadinanza attiva, ma affinché essa diventi realtà occorre che già dalla primissima infanzia, meglio ancora dalla nascita, i genitori siano consapevoli delle differenze tra maschi e femmine e educino i figli al rispetto del loro genere; in particolare, per quanto concerne le figlie femmine, alla consapevolezza delle diverse potenzialità, alla libertà di poter operare scelte finalizzate alla realizzazione compiuta di sé e delle proprie aspettative, in definitiva all'autostima. I ruoli di genere non sono infatti innati ma vengono appresi, bisogna agire per diffondere una cultura della parità, della dignità e del rispetto, una cultura che è condizione necessaria all'eliminazione della discriminazione che relega donne e bambine in una condizione di svantaggio. La nostra società difetta di equilibrio di genere. La discriminazione è conseguenza diretta degli stereotipi di genere, quelle mappe mentali sclerotizzanti la realtà, per le quali è codificato in maniera rigida ciò che è femminile e ciò che è maschile. Gli stereotipi mortificano le aspettative, impediscono l'emergere dei talenti nascosti. La discriminazione è spesso un fatto inconsapevole, frutto di arretramento culturale, di mancanza di formazione. Occorre una mobilitazione culturale per abbattere quelle barriere di cui noi donne stesse inconsapevolmente siamo portatrici, perché educate ad una cultura prevalentemente maschilista che ha messo nei millenni di storia al centro del proprio universo l'uomo e i suoi desideri.

Educare alla bellezza della diversità non significa omologazione, ma valorizzazione delle differenze. Le donne sono portatrici di una diversa visione del mondo; investire nelle donne e nelle loro diversità di genere può rappresentare una formidabile occasione di crescita economica in termini di capitale umano. Gli effetti della discriminazione di genere si ripercuotono su tutta la società. In questo senso, è stato anche osservato, che investire nella valorizzazione delle potenzialità femminili è come investire in innovazione.

L'espressione "la forza del diritto", inserita nel titolo di questo incontro, va intesa anche come la rivendicazione del diritto a non subire violenza psicologica, non solo fisica. Il principio che vogliamo affermare è che alle bambine, in quanto soggetti più fragili dei coetanei maschi, siano garantiti i diritti primari di giustizia ed equità di trattamento. Invero quando si parla di "pari opportunità" ci si riferisce piuttosto alla eliminazione di disparità fra soggetti di età adulta, quali quelle che si verificano nell'ambiente di lavoro. Quasi mai ci si riferisce a discriminazioni operanti nella prima infanzia o all'adolescenza, quella difficile età in cui le

bambine, non ancora mature per essere donne, affrontano le prime esperienze e prendono forma quelle scelte che condizioneranno il loro futuro.

La parità deve essere concepita non tanto come un comportamento virtuoso e quindi con carattere di eccezionalità, ma come una condizione abituale della nostra società, un *modus vivendi* da implementare quindi già dalla primissima infanzia.

Il testo della Carta oggi distribuito è la versione, tradotta dall'inglese, adottata dalla Regione Toscana che l'ha recepita nel 2007. La Carta, nel testo redatto da Mara Mosca per la BPW Italy e da Janice Bancroft per la BPW U.K, è stato presentata ed approvata al IX Congresso della Federazione Europea BPW (Business Professional Women) tenutosi a Reykjavik (Islanda) nell'agosto del 1997, organizzato dall'International Federation of Business and Professional Women (IFBP), ONG che collabora, fra le altre, con l'ONU, l'UNESCO e l'UNICEF. Si rammenta che l'esigenza di stendere un documento a tutela esclusiva delle bambine è nata a seguito della denuncia della drammatica condizione della donna e della bambina alla Conferenza di Pechino organizzata dalle Nazioni Unite nel 1995.

La Carta seppure con un esiguo articolato presenta elementi innovativi rispetto alla Convenzione ONU sul Fanciullo del 1989 già nel suo enunciato iniziale: "Ogni bambina che cresce in Europa deve avere il diritto di aspettarsi" (mentre nella Convenzione ONU bisogna arrivare all'art. 6 per leggersi "ogni fanciullo ha un diritto") e nell'art. 1 dove sono rappresentati i soggetti obbligati alla presa in carico della sua protezione: "Essere trattata con rispetto e giustizia dalla famiglia, dalla scuola, dai datori di lavoro, dai servizi sanitari e dalla comunità". L'intera comunità è chiamata all'assunzione di responsabilità nei suoi confronti già dall'inizio della sua vita, condizione necessaria per consentire alla bambina di diventare da adulta "una vera cittadina a tutti gli effetti" (art. 5 Carta). E' ribadito in questo senso il valore della cittadinanza attiva, responsabile e solidale anche in una prospettiva europea. Altrettanto significativo è il richiamo ai soggetti educatori per eccellenza, la famiglia e la scuola, e non soltanto la famiglia, come nel Preambolo della Convenzione del Fanciullo. Rilevante è pure l'enunciato dell'art. 3 sulla "*giusta condivisione delle risorse sociali*" (a differenza della Convenzione di New York in cui si prevede di garantire dei diritti "nella più alta misura possibile", art. 6, o "nella misura del possibile", art. 7), in cui per la seconda volta, dopo l'art. 1, vi è l'appello alla giustizia per richiamare il valore della giustizia sociale prima ancora di quella giurisdizionale (come è già stato osservato da un'esperta in materia).

Nell'art 2 si ravvisa la difficoltà ad intervenire, senza creare interferenze, in altre culture dove sono radicate pratiche e tradizioni considerate come lesive della salute dei minori nei paesi occidentali. A questo proposito è utile ricordare la legge del 18 gennaio 2006 "Disposizioni concernenti la prevenzione e il divieto delle pratiche di mutilazione genitale femminile" che vieta le mutilazioni genitali. In questo contesto si inserisce il "Progetto Aurora MGF io no", attivo in molti comuni italiani, tra cui Genova.

Importante è il rilievo dato alla specificità della pubertà e alla sfera emotiva negli articoli 6 e 7. A differenza di quanto statuito nella Convenzione ONU l'art.6 della Carta recita testualmente: "Di ricevere informazioni ed educazione su tutti gli aspetti della salute, inclusi quelli sessuali e riproduttivi in modo da poter controllare la sua fertilità", quando invece nella Convenzione all'art. 24 in maniera molto generica, senza fare alcun distinguo tra bambine e bambini, è scritto: "garantire che tutti i membri della società, in particolare i genitori ed i fanciulli, siano informati sull'uso di conoscenze di base circa la salute e la nutrizione infantile, i vantaggi dell'allattamento materno, l'igiene personale ed ambientale, la prevenzione degli incidenti, e beneficino di un aiuto che consenta loro di avvalersi di queste informazioni"; così come nel successivo art. 28 si trascura un aspetto di estrema rilevanza nell'educazione delle bambine per le future implicanze in età adulta, quale quello della sfera sessuale e riproduttiva e dell'approccio ai cambiamenti fisici ed emotivi tipici di quel periodo. A ben vedere manca nei suddetti articoli della Carta della Bambina il riferimento alla salubrità dell'ambiente, e all'accesso ad ogni fattore di progresso e di benessere offerto dalla società civile, con particolare riguardo all'interno della medicina di genere delle esigenze proprie dell'infanzia femminile. Il diritto alla salute e alla vita riportano alla ribalta il problema della bulimia ed anoressia, delle infezioni sessuali contratte in età sempre più precoce, come il papilloma virus. La tutela della salute, in particolare di quella femminile sin dalla tenera età, ha inoltre riflessi ed implicanze di natura anche economica, non solo socio sanitaria; si pensi ad esempio ai costi sociali dell'osteoporosi che colpisce circa i due terzi della popolazione femminile, per la cui prevenzione si impone quindi un'adeguata alimentazione e un corretto stile di vita sin dall'età infantile. E' altresì da sottolineare il rilievo dato all'educazione economica nell'art. 5, stante il fatto che la donna, mediamente, difetta di questo tipo di istruzione, privilegiandone altre, spesso indotta dalla stessa famiglia che nell'età scolare la orienta verso altri percorsi cognitivi sulla base di pregiudizi consolidati e non sui suoi reali interessi e capacità. Le difficoltà che molte donne incontrano ad esempio nella conduzione di attività imprenditoriali sono da ravvisarsi anche in questa lacuna.

Altra nota di distinguo rispetto alla Carta del Fanciullo è l'articolo 8 "Di apparire nelle statistiche ufficiali in dati disaggregati per genere ed età". A tale proposito, come è già

stato osservato, va rilevato che la disaggregazione per età e genere, prevista nell'art. 8 solo nei dati delle statistiche ufficiali, si sta sempre più affermando negli atti internazionali e anche nella nostra legislazione, come ad esempio, nella normativa scolastica in cui si distingue tra bambini e bambine e tra bambini e adolescenti.

L'articolo conclusivo "Non essere bersaglio, né tantomeno strumento, della pubblicità che promuove il fumo, l'alcool e altre sostanze dannose", differisce dall'art. 17 della Convenzione del Fanciullo che "promuove l'elaborazione di appropriati principi direttivi destinati a tutelare il fanciullo contro l'informazione ed i programmi che nuocciano al suo benessere" per la sua maggiore incisività. Le bambine sono di fatto le prime destinatarie e vittime, spesso incoraggiate dalle madri, di spot pubblicitari che inducono in maniera sublimale ad una eccessiva cura dell'immagine e della linea, tali da comprometterne l'equilibrio psico-fisico; vedesi i casi sempre più frequenti di anoressia in età precoce, di ricorso alla mastoplastica additiva, per non parlare dei concorsi di bellezza per piccole miss.

A questo punto occorre richiamare, a sottolineare l'attualità della Carta, i provvedimenti legislativi e le direttive emanate nel nostro Paese e in ambito UE sulle questioni di genere.

Tra le norme adottate nel nostro Paese meritano di essere ricordate:

- la Ratifica della Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne del 10 giugno 1985, e adesione al Protocollo opzionale del 29 ottobre 2002;
- l'approvazione della legge "Disposizioni concernenti la prevenzione e il divieto delle pratiche di mutilazione genitale femminile" (G.U. n. 14 del 18 gennaio 2006);
- il Decreto antistupro del 20 febbraio 2009 avente ad oggetto "Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica, di contrasto alla violenza sessuale e in tema di atti persecutori";
- la Ratifica in data 19 settembre 2012 della Convenzione di Lanzarote del Consiglio d'Europa per la protezione dei minori contro lo sfruttamento e l'abuso sessuale, in virtù della quale sono introdotti nel nostro codice penale due reati

precedentemente non contemplati: l'istigazione a pratiche di pedofilia e di pedopornografia, e l'adescamento dei minori anche per via telematica.

L'UE si è pronunciata con:

- la Risoluzione del Parlamento europeo sull'impatto del marketing e della pubblicità sulla parità tra donne e uomini del 3 settembre 2008;

- la “Convenzione del Consiglio d'Europa sulla Prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica”, approvata ad Istanbul l'11 maggio 2011, in cui si riconosce che il raggiungimento dell'uguaglianza di genere de jure e de facto è elemento chiave per la prevenzione di tutte le forme di violenza fisica e psichica nei confronti delle donne;

- il “Progetto di Relazione sull'eliminazione degli stereotipi di genere nell'Unione Europea” approvato dalla Commissione europea il 20 giugno 2012, per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere elabora.

- la Risoluzione UE su proposta della Commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere “sulla sessualizzazione delle bambine” del 20 giugno 2012, nella quale testualmente la “sessualizzazione” è definita come la strumentalizzazione di una persona in funzione del livello della sua attrattiva sessuale, senza considerarne la dignità e gli aspetti della personalità, imponendo un modello di sessualità tipica di una donna matura alle bambine che, nella fase di sviluppo in cui si trovano, non sono pronte né sul piano emotivo né psicologico né fisico.

Invero tutta questa attenzione del nostro Legislatore e dell'UE ai diritti delle bambine dimostra che il problema esiste e che fino a pochi anni or sono è stato sottovalutato. Tuttavia, la sua soluzione non va ricercata solo nell'applicazione delle leggi. La questione è ben più profonda e va affrontata sul piano culturale e quindi soprattutto su quello educativo. Essa affonda le sue radici in una cultura che è discriminante in partenza, al di là delle enunciazioni formali contenute anche nella nostra Costituzione in merito alla parità uomo-donna e alla protezione della prole indifferentemente dal genere. Da qui l'urgenza di intervenire sul momento formativo fin dalla prima infanzia. E quale è il soggetto per eccellenza deputato alla educazione dei figli se non la famiglia? Ed è proprio alla famiglia, ai neo genitori, cui noi ci rivolgiamo con questa Carta, perché è già alla nascita che si affermano o si negano i diritti alla parità; ai genitori che stanno per avere una figlia femmina ma anche ai genitori che hanno figli maschi, affinché ne improntino l'educazione al rispetto delle diverse peculiarità e aspettative, senza mortificarle a priori né per un genere né per l'altro. E ciò al fine di pervenire ad una cultura che non solo sia d'ostacolo alla violenza, ma anche alla eliminazione di quei pregiudizi,

meglio noti come stereotipi di genere, duri a morire perché consolidati nella nostra tradizione e di cui i genitori sono trasmettitori spesso inconsapevoli. Come è stato detto, l'UE si è recentemente espressa nella direzione della loro eliminazione, è auspicabile che ciò avvenga fin dalla nascita, affinché essi non si trasformino in strumento di limitazione di azione e di pensiero nell'età adulta.

I figli vanno educati al rispetto di sé, perché è dal rispetto di sé che nasce il rispetto verso gli altri; vanno seguiti ed accuditi affinché crescano in corrispondenza di intenti e in armonia. E su cosa si basa l'armonia se non sull'accettazione, l'adattamento e l'accoglienza dell'altro?

Non a caso, sulla portata di tutte le figure preposte all'educazione nel processo di formazione dell'individuo, si sono pronunciate recentemente anche le Nazioni Unite con la Risoluzione del 16 febbraio 2012.

Con questi intenti stiamo mettendo a punto un progetto pilota, che ci auguriamo ponga le basi per una sua successiva espansione su altri territori, consistente nella distribuzione della Carta ai neogenitori nei Centri di neonatologia, preparazione al parto, ostetricia e altri preposti alla cura e tutela dell'infanzia. La Carta sarà donata nella veste inedita di letterina, da unire al corredo della piccola, un piccolo dono per affermare la bellezza della diversità.

Con questo facciamo appello ai neogenitori affinché educino i figli maschi e femmine nel rispetto delle diverse specificità, valorizzandole e favorendone il cammino verso la realizzazione di sé e delle proprie aspettative, con senso di responsabilità e consapevolezza. L'intera società ne beneficerebbe.

Non si deve ricorrere alle leggi per l'affermazione del diritto alla parità sostanziale nei rapporti uomo-donna, è un fatto di civiltà. Come possiamo chiamare civile una società che non riesce a far valere questi diritti elementari? Come possiamo parlare di doveri se ancor prima non ci adoperiamo affinché già dalla nascita i diritti vengano fatti rispettare?

Non si possono cambiare i connotati di una società in pochi anni, nè abbattere i muri della discriminazione nel breve periodo, noi stiamo buttando un seme. Ci auguriamo che qualcuno lo raccolga, se in un futuro anche lontano, anche solo una donna non subirà più violenza psichica o peggio fisica, grazie a questa Carta, i nostri sforzi saranno stati più che giustificati.

Laura Granata

E' una cosa a cui lei tiene moltissimo, ci ha lavorato tanto e secondo me dovremo continuare a partire da oggi a lavorare di più in questa direzione.

Adesso passerei la parola direttamente alla giornalista, moderatrice della Tavola Rotonda, Alessandra Rissotto e pregherei i nostri intervistati a venire qui, lasciamo noi il posto: Lorena Rambaudi Assessore, dott. Francesco Lalla, Cinzia Zaccaro, Maria Galasso Costigliolo, il dott. Alberto Ferrando e il dott. Federico Freschi; la Vicepresidente del Movimento Italiano Genitori, Valeria Maione.

Tavola Rotonda

Alessandra Rissotto

Giornalista RAI Tg3 Liguria

Domanda

Incominciamo dalle questioni che mi hanno incuriosito di più e cioè, questa Carta dei Diritti della Bambina nasce perché in alcuni Paesi del mondo esistono condizioni problematiche per la bambine: penso al Pakistan, penso all'India, penso ai Paesi di religione musulmana. Ma qui ragioniamo in Italia e in Italia, come voi tutti sapete, c'è una Costituzione che già dal 1948 sancisce l'uguaglianza tra uomo e donna, quello che si dice il "principio di uguaglianza di genere", tra l'altro è l'Art. 3, ce ne sono anche altri, e ci sono successive leggi costituzionali che sanciscono questo principio di uguaglianza.

Dunque mi chiedo Valeria Maione Consigliera di Parità della Regione Liguria, le rivolgo la domanda: ma è proprio necessaria una Carta dei Diritti della Bambina o non corriamo il rischio di sovrabbondare, di sovraffollare il nostro mondo di tutte queste cose che poi finiscono per restare chiuse nelle Commissioni e non avere in realtà pratici adempimenti? Non sarebbe meglio, come dire, osservare il dettato costituzionale?

Valeria Maione

Consigliera di Parità della Regione Liguria

Noi abbiamo la fortuna di avere una Carta Costituzionale eccelsa che tutti ci invidiano e dunque sono assolutamente d'accordo che dovremmo partire da lì e mettere al centro quella Carta. Purtroppo però la Costituzione ci dà dei principi che poi debbono essere declinati e messi in pratica. La nostra è indubbiamente una società stereotipata anche dal punto di vista del genere. A ciascuno di noi, fin dall'infanzia sono attribuiti ruoli e compiti, se ci pensate dalla nascita siamo inseriti in un percorso prestabilito: di un bimbo si dice che è vigoroso, forte e se grida ce ne compiacciamo, di una bimba si sottolinea la gentilezza e il garbo. E questo atteggiamento continua per sempre.

Ecco io credo che dovremmo cominciare da lì e devo dire che anche a livello regionale, do un giudizio ovviamente, gli interventi più importanti e, secondo il mio punto di vista, più proficui e fruttuosi sono stati quelli che si sono fatti nelle scuole di più basso livello, proprio per indurre alla consapevolezza e al superamento dello stereotipo.

Io ricordo un'attività fatta in un asilo nido che insieme ad un liceo in provincia di Imperia hanno incominciato ad osservare i comportamenti di maschi e femmine a livello di gioco e che hanno visto appunto come i maschi declinino anche il gioco in un determinato modo e le femmine in un altro.

Ecco io ho l'impressione che questo, in qualche modo, costringa i soggetti e non consenta l'emersione del talento individuale, l'individuazione delle potenzialità del singolo e anche la valorizzazione della persona.

Alessandra Rissotto

Allora forse questa Carta serve come ulteriore stimolo per arrivare a formare quello che dici giustamente tu già a cominciare dalla scuola, dalla famiglia, da quando nasce la bambina.

Valeria Maione

Io credo che nell'esistenza e nel radicamento dello stereotipo ci sia anche un po' diciamo, non voglio dire la colpa, ma l'ingerenza delle madri perché le madri inducono a certi comportamenti, li legittimano o li stigmatizzano; ricordo la mia quando mi

gridava perché mi comportavo da maschio, devo dire che d'estate mi diverto molto ad ascoltare madri che dicono ai figli, magari non che si comportano da maschiaccio ma, non so, ti piacerebbe quella ragazzina oppure devi farti valere. Sono tutti, diciamo, segnali forti che diamo ai bambini che in qualche modo condizionano il loro sviluppo e ovviamente incidono in maniera differente sui due sessi. Chi si occupa di genere sa perfettamente che le donne ancora oggi, devono essere supportate, perché hanno molte difficoltà di accesso e di permanenza nel mercato del lavoro e soprattutto non si trovano o si trovano in misura assolutamente minimale nelle stanze dei bottoni, in quei luoghi nei quali si soddisfano i bisogni di tutti noi, bisogni che conoscono bene in quanto li vivono quotidianamente all'interno delle loro famiglie. Sono convinta che fino a quando le donne, le portatrici di quei bisogni, non saranno coinvolte nella gestione della cosa pubblica, i bisogni familiari ed individuali saranno meno evidenziati e meno considerati. Quindi anche per questo ben vengano le Carte, i Codici e tutto quello che rientra nella responsabilità sociale.

A questo proposito mi preme ricordare un'altra Carta che insieme a molte Associazioni, con le parti sociali e gli Enti che operano nella nostra Liguria, stiamo impegnandoci a diffondere. Mi riferisco alla Carta per le pari opportunità, uno strumento che ha molte potenzialità per innescare nelle imprese dei circuiti virtuosi di sviluppo e maggiore produttività, nella misura in cui la componente femminile del mercato, quella più dinamica e ricettiva, viene valorizzata e messa al centro.

Alessandra Rissotto

Domanda

Scusami Valeria, tu hai parlato di atteggiamento e di cose fatte dalla Regione.

Qui abbiamo l'Assessore Rambaudi che ringraziamo e alla quale vorrei proprio chiedere questo. Allora sappiamo tutti che di soldi non ce ne sono quasi più, ci sono delle ristrettezze economiche che incombono. A maggior ragione in questo settore, nei servizi sociali, attenzione ai minori, come pensate di fare?

Lorena Rambaudi

Assessore Regione Liguria alle Politiche Sociali

Proviamo a rispondere. Intanto saluto questo pubblico così numeroso, mi fa piacere che questa iniziativa veda tante sigle di Associazioni femminili.

E' importante che ci sia una riflessione congiunta sui nostri temi di oggi, dei diritti che incrociano una tematica di genere e incrociano una tematica più generale dei problemi legati all'infanzia. Quindi vengo subito alla sua domanda.

Io devo esprimere una grossa preoccupazione. in effetti. per quello che è la nostra capacità oggi, come sistema pubblico, di sostenere le famiglie e sostenere anche i bambini che si trovano in situazioni di normalità – perché ci sono tanti bambini in situazioni normali – ma che hanno comunque bisogno di stimoli, di servizi, di tempo occupato e di tante attenzioni, ma ci sono anche tanti bambini fragili in situazioni di disagio sociale con famiglie deboli che hanno bisogno di interventi e di supporti. E allora, come diciamo spesso noi Assessori regionali, anche d'accordo con i Comuni, quando ci troviamo negli incontri nazionali, questo orientamento a ridurre la spesa pubblica in modo così forte, a parte l'intento di sostegno dello Stato sociale, ci porta oggi già a fare delle scelte che sono scelte obbligate di intervenire di più sul bisogno conclamato piuttosto che sulla prevenzione e il sostegno che serve proprio a non arrivare al disagio conclamato, al problema esplosivo, perché se le risorse diminuiscono troppo, inevitabilmente gli amministratori, ma anche gli operatori per le diverse responsabilità politiche o tecniche dovranno intervenire là dove c'è già disagio, là dove c'è già il caso o la situazione critica, facendo venir meno invece quegli interventi anche culturali di promozione e di sostegno di intervento sociale precoce.

Quindi la nostra preoccupazione che abbiamo cercato di condividere anche con il Sottosegretario Guerra, con il nuovo Ministro è attenzione in un momento di crisi. Ci rendiamo conto che c'è crisi economica, ci rendiamo conto che c'è bisogno di ridimensionare la spesa pubblica, però l'intervento di sostegno alla famiglia non è solo spesa, ma è anche investimento. Investimento sulle persone, investimento in inclusione sociale perché le famiglie da sole non ce la fanno sempre e in un momento così difficile ancor meno.

Alessandra Rissotto

Senta, ci può dire un'attività, un progetto che avete in corso con la speranza di portarlo a termine in questo settore?

Lorena Rambaudi

Ma guardi, io sto difendendo con le unghie l'idea che la Regione non voglia finanziare direttamente dei progetti, ma debba valorizzare la programmazione territoriale e in un momento in cui le risorse si riducono. Noi abbiamo una legge importante, la Legge 12,

una Legge Quadro sugli interventi sociali, che dice appunto che: “I Comuni singoli e associati devono programmare gli interventi, individuare le priorità e finanziare gli interventi che sono essenziali”.

Io penso che la Regione debba sostenere questo processo dei territori, quindi sostenere i Comuni. Io ho fatto una scelta piuttosto radicale, le risorse della Regione di darle tutte ai Comuni. Alcune sono finalizzate ad aiutare anche assi di intervento specifici e tra questi assi di intervento specifici c'è anche il sostegno per quei minori che devono essere allontanati dalla famiglia e che oggi rappresentano in quei Comuni della nostra Regione, direi tutti in modo proporzionale grandi e piccoli, la prima voce di spesa nei servizi sociali.

Si pensi alla Liguria, regione anziana, la spesa per unità ai servizi per la terza età, ma la prima voce di spesa sono i servizi per i minori in situazioni di disagio e che prevedono provvedimenti del Tribunale, provvedimenti di assistenza alla famiglia.

Parliamo di cifre veramente importanti, 18 milioni per il Comune di Genova, e proporzionalmente per gli altri (Comuni); i piccoli Comuni rischiano di avere tante volte il dissesto del bilancio se hanno affidati due o tre minori di una famiglia con l'obbligo di inserirli in strutture con cifre piuttosto elevate. Ma le cifre piuttosto elevate sono necessarie, perché tanti dicono: ma è possibile che un ragazzo, un minore, costi 80/90 euro al giorno?

Noi come Regione abbiamo degli standard che definiscono precisamente la qualità che bisogna dare a questi servizi in termini di numero di persone, di qualifiche professionali, perché è un mestiere veramente difficile quello di intervenire con ragazzi che hanno già situazioni di disagio. Quindi dobbiamo offrire dei servizi di qualità con operatori assunti in regola 24 ore su 24, e quindi i costi ci sono.

Noi come Regione ovviamente cerchiamo di lavorare anche sul tema di genere. Ricordava Valeria Maione che è la nostra colonna fondamentale della Regione Liguria, pensiamo a tutte le cose che con l'Assessorato e in collaborazione con lei abbiamo fatto nell'ambito delle scuole perché condividiamo a pieno che è importantissimo partire proprio da una sensibilità, una sensibilizzazione culturale fatta con i più deboli.

Abbiamo fatto una bella iniziativa in Consiglio l'8 marzo e, devo dire, lo slogan più bello che ho sentito in questi ultimi tempi riguardo alle donne è proprio venuto dal titolo di un progetto fatto da bambini piccoli, dei primi anni delle scuole elementari, che hanno intitolato il loro progetto “La differenza non è una sottrazione”. Questa frase mi è piaciuta tantissimo perché rende davvero l'idea, intanto di una cultura di genere che non sia quella di omologare la donna all'uomo, ma piuttosto quella di valorizzare le differenze in un contesto sociale, lavorativo, politico in cui le donne e gli uomini che hanno sensibilità diverse, approcci diversi, modi di lavorare diversi, modi di rapportarsi

diversi, mettono insieme le loro competenze diverse per cercare di dare una risposta migliore.

Quindi credo che se quei bambini hanno trovato quel titolo forse quelle attività fatte nelle scuole con gli insegnanti, ovviamente disponibili e sensibili, servano, e quindi cercheremo di portarle avanti perché è, appunto, sulle nuove generazioni che dobbiamo puntare se vogliamo nutrire la speranza di un cambio culturale che sia veramente naturale. Bisogna che questa cosa passi nella testa e nella pancia; agli individui di una certa età passa al massimo nella testa, ma invece sui bambini pensiamo che possa anche passare nella pancia.

Alessandra Rissotto

E poi, soprattutto, bisogna fortificare le bambine, cercare di far capire loro che devono ottenere un rispetto tra virgolette in senso lato da parte dei bambini, dei ragazzi, poi degli adulti.

(si parla qui della scena sull'autobus)

Quindi è un lavoro che va fatto paritariamente.

Lorena Rambaudi

Sì, indubbiamente c'è molto da fare in campo culturale ed educativo, poi i servizi e i supporti servono. Un'ultima cosa sulla "Carta dei Diritti delle Bambine": anch'io sono d'accordo con quello che diceva Valeria. Noi non abbiamo bisogno di leggi nuove; le leggi ce le abbiamo e dobbiamo solo applicarle di più, ma questi strumenti servono per attirare comunque l'attenzione ancora una volta sul tema. Poi molte delle cose sono scritte qui. Io credo che valgano sia per le bambine che per i bambini. Indubbiamente le bambine subiscono di più, perché, diciamo, hanno anche una fragilità legata al corpo femminile. C'è ancora una differenza indubbiamente reale e concreta anche se in tema di violenza, questa interessa non solo le femmine ma anche i ragazzi. Ma in ogni caso si pone sicuramente ancora preponderante un atteggiamento anche aggressivo, un atteggiamento che può sfociare in fatti molto brutti nei confronti delle ragazze. e quindi anche rispetto al tema del contrasto alla violenza che sappiamo essere un fenomeno così vasto e così trasversale che riguarda purtroppo anche tante categorie sociali a tutte le età, noi abbiamo delle statistiche in cui la violenza delle donne va proprio dall'età delle bambine sino a donne in età anche molto avanzata, quindi, come dire, non c'è né età né

condizione sociale purtroppo nella violenza alle donne e quindi dobbiamo su questa questione continuare a tenere alta l'attenzione.

Ho concordato, spero a breve, con alcuni colleghi un incontro con il Dipartimento sulle Pari Opportunità perché vorremmo che quelle poche risorse disponibili fossero finalizzate alla questione della violenza di genere, perché su questo argomento c'è l'interesse mediatico non appena succede il caso, quando c'è una sequenza di casi eclatanti e poi cala di nuovo il silenzio, poi se ne parla di nuovo, e poi di nuovo silenzio. Invece la prevenzione e il sostegno si fanno con la continuità dell'attenzione e con la continuità dei servizi. E quindi, in questo momento appunto di tagli, se ci sono poche risorse credo che questo del contrasto alla violenza sui bambini, dell'abuso, del maltrattamento sui minori e violenza alle donne sia un asse di intervento su cui non dobbiamo calare l'attenzione.

Alessandra Rissotto

Domanda

Grazie mille Assessore e mi dispiace che non ci sia Atzeni che è Giudice del Tribunale dei Minori, anche perché quella nota alta che lei faceva dei bambini allontanati dalle famiglie da dover assistere sarebbe stato interessante sentire dall'altra parte come si vive questa situazione, però qui abbiamo il dott. Lalla che per anni è stato Magistrato, e adesso è Garante per l'Infanzia. (Garante a metà)

A proposito di Garante a metà, poco tempo fa abbiamo sentito anche, per dovere di cronaca, la questione della nomina del nostro Garante per l'Infanzia e lei in questo momento riveste tutte e due le funzioni, giusto? Come la vede poi, non se ne è più saputo niente di questo Garante per l'Infanzia e lei continua a svolgere entrambe le funzioni e posso chiederle come si dovrebbe secondo lei procedere?

Francesco Lalla

Difensore Civico Regione Liguria e Garante per l'Infanzia

Innanzitutto grazie agli organizzatori e grazie a tutti, vi do pochissime notizie perché come tutti sapete sono un po' aride ma è bene conoscerle.

L'Italia finalmente nel 2011 si è dotata di una Legge-quadro sulle Garanzie per l'Infanzia e per l'Adolescenza. E' stato nominato un Garante nazionale che è l'ex

Presidente dell'Unicef, il quale è persino sopravvissuto alle falcidie dell'era Monti, perché sembrava in un primo momento che fosse destinato a essere rimosso appena nominato. ma ha avuto abbastanza forza per sopravvivere e questo grazie al fatto che è un uomo molto capace e molto attivo. Questo Garante nazionale è un uomo molto capace e molto attivo e fa frequentissime riunioni in sede nazionale con tutti i Garanti regionali.

Come sapete, forse, la Liguria non ha ancora un Garante regionale per l'Infanzia e l'Adolescenza. Lo ha istituito con la legge del 2007 e poi, nel 2009, siccome non era stato ancora nominato il primo Garante, si è ritenuto di conferire questo incarico, sia pure in via temporanea e non per tutte le funzioni previste dalla legge, ma solo per alcune di esse, al Difensore Civico che è una struttura abbastanza diversa, come cercherò di spiegare.

Forse allora la Regione non intendeva conferire questo incarico parziale al Difensore Civico anche perché il Difensore Civico di allora, chi mi ha preceduto nella carica, era il Presidente del Tribunale dei Minori, prof. Laganelli e quindi probabilmente questo ha molto influenzato questa scelta, ma la ragione se vale per lei non vale per me, nel senso che io non sono un esperto di diritto minorile e cerco di rispondere come posso alle esigenze di questo ruolo, ma è un ruolo, e vengo quindi subito alla risposta alla domanda che mi faceva, e cioè se io credo davvero che la Regione Liguria, così come la maggior parte delle regioni d'Italia debba nominare un Garante per l'Infanzia, che abbia una funzione esclusiva anche perché questo aggettivo esclusivo è molto forte e non equivoco ed è contenuto nella legge nazionale che istituisce il Garante nazionale.

E, tra l'altro, questo Garante nazionale, il prof. Spadafora, ha scritto una lettera al Presidente del Consiglio regionale e al Presidente della Giunta per reclamare in un certo senso abbastanza con forza la nomina del Garante regionale.

Alessandra Rissotto

E noi chiediamo all'Assessore Rambaudi di farsi parte in causa.

Francesco Lalla

Io credo che ci sia all'interno dell'Assemblea regionale diciamo una forte spinta in questo senso a nominarlo. Credo che le remore siano dovute più che altro a ragioni sempre di risorse di finanziamento per lo meno da quello che io leggo sul giornale, poi l'opposizione dice ma un altro Garante costa, le risorse sono poche, fatelo fare a Lalla tanto ce già lui, e già lì, si arrangerà.

Se non ch , il problema   che il Difensore Civico e il Garante devono fare cose diverse. Il Difensore Civico   il garante dei diritti del singolo, serve al caso singolo; il Garante per l'Infanzia ha un respiro molto pi  ampio, molto pi  politico tra virgolette, tanto   vero che proprio nella argomentazione legislativa per la Regione Liguria il Difensore Civico   una emanazione del Consiglio – il mio referente   il Presidente del Consiglio regionale – , il Garante per l'Infanzia invece fa riferimento alla Giunta, cio  al Governo della Regione e non all'Assemblea nel suo complesso, perch  il Garante dei minori ha soprattutto una funzione di promozione dei diritti, partecipa all'attivit  legislativa, a tutti i vari enti che si occupano dei minori e quindi ha una funzione molto diversa e non   facile sommare le due funzioni che hanno tanti spessori diversi.

Alessandra Rissotto

Ma le sono capitati casi in cui chiamare in causa il Garante?

Francesco Lalla

Con grande franchezza vi dir  che io adesso ho fatto il Garante dei Minori facendo il Difensore Civico dei Minori, non so se mi spiego, occupandomi cio  di casi singoli, mi sono occupato di molti casi singoli di minori e devo dire la verit  anche con molta gratificazione e soddisfazione perch  qualcuno   andato anche a buon fine.

Per  mi rendo conto che non   questo il vero ruolo del Garante per l'Infanzia, (e guardo l'Assessore) perch  il problema   politico tra virgolette, di politica in senso vero, cio  di scelta di una figura che non sia solo il protettore del singolo, ma come abbiamo gi  detto, di spessore molto pi  ampio nella tutela del minore. Quindi io, per rispondere definitivamente alla sua domanda, auspico la nomina del Garante per l'Infanzia regionale ligure.

Alessandra Rissotto

(si parla qui del Garante del Contribuente)

Domanda

Allora va bene come abbiamo detto questo Garante dovrebbe essere nominato con la nuova iniziativa e a proposito di iniziative chiamerei in causa Maria Galasso

dell'Unicef-Genova e voi di iniziative in campo per l'infanzia ne avete parecchie. Io conosco molto quelle rivolte all'infanzia all'estero.

Volevo sapere più in particolare.

Maria Galasso Costigliolo

Unicef Genova

Intanto saluto il Presidente Avv. Granata i rappresentanti delle istituzioni e il pubblico.

In realtà io oggi sono qui in duplice veste come referente Unicef e come referente dell'Ande. E questo per dirvi che è un onore far parte delle Associazioni femminili però non soltanto in qualità, in veste di donna, sarebbe troppo semplicistico, ma per tutta una serie di problematiche e dibattiti.

La domanda che mi ha fatto la dott.ssa Rissotto è interessante perché io ritengo, al di là del programma Unicef che prende spunto dalla Convenzione dell'ONU del 1989, che sia importante portare assistenza e quindi le basi che il progetto avanza e getta in maniera concreta sul territorio.

E' chiaro che l'Unicef, prendendo l'avvio da una Carta internazionale che è appunto la Convenzione dell'ONU, lavora sia su progetti provinciali, e quindi di ogni Comitato di ogni città, per essere poi regionali, nazionali, e poi quindi internazionale.

I progetti dell'Unicef in realtà non isolano i due generi, contemplano il genere maschile e femminile, ma contemplando i due generi non esclude quello femminile che anzi mette in luce in maniera forte, tanto è vero che il progetto più importante dell'Unicef da anni è proprio il discorso dell'allattamento al seno e quindi la donna è al centro della vita perché la donna, diciamo, essendo madre, ha un ruolo fondamentale e in questo ruolo di generatrice e di madre esplica più funzioni.

Questa valenza delle funzioni al femminile dovrebbero rendere la donna sotto certi aspetti più forte e più dinamica nella società. L'allattamento al seno quindi è uno dei progetti principali dell'Unicef. Tra l'altro mi pare anche importante dire che poi dietro a questo progetto e in modo collaterale si sviluppa tutto il progetto sullo svezzamento e quindi il programma dell'alimentazione che soprattutto la donna sta portando avanti nei vari Comitati.

Altri progetti che vedono l'Unicef al centro dell'attenzione è proprio quello dello sviluppo della persona umana e quindi anche della bambina; uno sviluppo che non è soltanto fisico-biologico, ma deve essere soprattutto educativo e culturale.

Prima sentivo dalla dott.ssa Maione sull'importanza dell'educazione, della cultura; ecco, l'Unicef basa tutti i progetti proprio sulla diffusione, su una comunicazione che

vuole essere prima di tutto formativa e quindi culturale che in un certo qual modo va anche un po' oltre la legge, nel senso che affida moltissimo l'iniziativa alle persone che si fanno carico del progetto per portarlo avanti. Tanto è vero che anche nel tema delle adozioni è molto severo l'Unicef, adotta i progetti ma non adotta i bambini per non fare distinzioni e scelte tra bambini che comunque non verrebbero scelti al posto di un altro bimbo.

Mentre invece in modo parallelo posso dire che ci sono anche dei progetti promossi dall'Ande, Associazione al femminile non partitica ma che sprona nella donna una coscienza civile e politica, e che in questa ottica svolge un ruolo molto importante soprattutto nell'ambito della nostra città, si fa carico di promozioni culturali attraverso vari Convegni, tra l'altro uno fatto col Comune recentemente proprio sui disturbi che vanno dagli anni 0 ai 14 anni; iniziative e strategie educative che possono in qualche modo andare a colmare dei vuoti, ma pur sempre delle aree al femminile, dove l'azione parte dalla donna anche perché la donna è ancora molto assente dalla politica e da tanti altri incarichi sociali. Quindi in questo senso ho letto con attenzione la Carta della Bambina perché, come è stato detto, non è soltanto della bambina ma è di tutti i bambini, ma con questo taglio la Carta può dare alla donna naturalmente più forza e coraggio anche di movimento.

Alessandra Rissotto

Domanda

Adesso parlando di educazione di progetto, abbiamo qui i nostri pediatri dott. Ferrando e dott. Freschi. Allora signori medici, queste bambine e questi bambini voi li vedete praticamente dal giorno zero o dal giorno uno; riscontrate nella vostra attività grandi differenze non dico nell'allevare, perché per quello poi entrerà in causa la dott.ssa Zaccaro, ma insomma nel curare un bambino piuttosto che una bambina?

Alberto Ferrando

Presidente dei Pediatri extraospedalieri liguri

Come pediatri li vediamo dalla nascita o qualche giorno dopo anche se il progetto che facciamo da anni è di vederli prima della nascita. Per avere un bambino sano noi dobbiamo ragionare in un'ottica di famiglia, infatti, ci piace essere chiamati pediatri di famiglia perché bisogna innanzitutto conoscere i genitori. E' stato recentemente formato a livello UNICEF un osservatorio per il coordinamento dell'attività dei garanti per l'infanzia e l'adolescenza, che prevede anche la formazione degli insegnanti.

La fase iniziale che si basava sostanzialmente sulla segnalazione di situazioni negative all'interno della scuola - che non ha avuto purtroppo un significativo feedback - è stata migliorata con la creazione di questo osservatorio che deve individuare le necessità formative delle singole scuole.

Si sta formando una rete di protocolli di comunicazione e collaborazione con pediatri, pedagogisti, le società di sessuologia e altri esperti. Questa rete di competenze diverse permette di intervenire in maniera mirata e sistematica in casi specifici.

Il pediatra di famiglia è una figura istituzionale e gratuita che può intervenire nei primi anni di vita e dare messaggi all'interno della famiglia, anche se è un po' più difficile a livello culturale.

Federico Freschi

Presidente dei Pediatri di famiglia

Ho 35 anni sul campo, quindi credo di aver vissuto delle esperienze che si sono verificate nel tempo. 35 anni fa effettivamente l'aspettativa di avere un figlio maschio nella famiglia era abbastanza pregnante, abbastanza presente, non in tutte le classi sociali ma comunque in gran parte. Oggi la questione solo apparentemente è superata, adesso siamo effettivamente in un momento migliore anche se dipende, come si diceva, da zona a zona e dipende dall'utenza che uno ha. Io ho molti immigrati, a parte i sudamericani che possono avere un'idea simile alla nostra, gli islamici hanno ancora questa richiesta o ricerca del maschio e quindi quando arrivano per la prima volta, e io ho avuto diversi casi in cui quando arrivano per la prima volta o se hanno già avuto una femmina o comunque hanno un maschio e te lo portano è come se fosse un trofeo, si raccomandano che venga trattato nel modo migliore possibile, quello che non succede quasi mai con una bambina.

E' cambiato rispetto al passato però rimane sempre qualche ombra e di conseguenza anche il nostro atteggiamento è cambiato: da medici in trincea che andavano a curare malattie banali ci stiamo evolvendo andando a cercare effettivamente queste discriminazioni che sono spesso presenti.

Alberto parlava dell'abuso; l'abuso non è sempre un atto sessuale. A volte il bambino viene abusato, diciamo, in maniera molto soft e ce ne accorgiamo però parlando con lui, guardando, vedendo lui, che poi ci possa essere una differenza tra abuso psichico, psicologico nel maschio o nella femmina questo è difficile poterlo cogliere.

Riguardo invece al rapporto, ritorniamo un attimo alla domanda iniziale cioè se l'approccio nostro come medici di famiglia, come pediatri e quindi come medici del bambino possa essere diverso e quindi la richiesta di visita sia diversa tra maschio e

femmina; quindi eludiamo un attimo dal discorso della famiglia, ma parliamo proprio del singolo, del bambino che viene a farsi visitare da noi, che quando è adolescente viene spontaneamente, questo dipende anche dal rapporto che si è instaurato tra noi e il bambino.

Noi siamo i medici del bambino, lo conosciamo dalla sua nascita, spesso si è instaurato un rapporto di amicizia e di confidenza e quindi anche la visita che facciamo dell'adolescente ovviamente cambia, perché un medico maschio nei confronti di una femmina può avere un approccio difficile, la femmina che si sta evolvendo, che sta crescendo, come del resto questo è ribaltato in un medico donna nei confronti dell'adolescente. Se però, ripeto, mentre in passato ci poteva essere un tabù adesso, soprattutto se siamo stati in grado di instaurare un rapporto di confidenza di amicizia, di solidarietà, oggi si può superare.

Interventi programmati

Maria Cristina Palladini

Consulente del lavoro e Consigliera della Sezione Genova dell'UCID (Unione Cristiana Imprenditori e Dirigenti d'azienda).

Maria Cristina Palladini nel suo intervento ha ricordato le finalità che l'Associazione che rappresenta persegue da tempo, nel suo percorso di approfondimento e testimonianza sui temi legati al mondo del lavoro dell'imprenditoria, ispirati ai valori dell'etica nel rispetto della persona, intesa come centralità.

Dopo aver espresso apprezzamento per l'argomento trattato ha offerto la sua disponibilità ad affiancare i nostri progetti, lieta di portare il proprio contributo personale e dell'UCID per finalità che condivide.

Ha ricordato i convegni coordinati per UCID sull'imprenditoria femminile e l'attenzione al tema della conciliazione lavoro – famiglia per le donne lavoratrici portatrici del doppio ruolo di cura nell'ambito della famiglia e di partecipazione al processo produttivo in azienda

Ida Grossi

Direttore Sanitario dell'Asl 3 Liguria

Ida Grossi ha espresso parole di apprezzamento agli organizzatori e ha dato la piena disponibilità dell'Azienda a partecipare alle iniziative future di divulgazione della Carta di diritti della Bambina, ritenendola meritevole di attenzione per le sue finalità socio-educative e sanitarie.